

ANNO DELLA FEDE 2012 2013

Discese agli inferi

1. Con “discese agli inferi” diciamo di credere che l'amabile nostro Salvatore, luce del mondo, è stato oscurato dalle tenebre. Lui, vita, è stato inghiottito dalla morte. Lui, verità, è stato cancellato dalla menzogna. Diciamo l'indicibile, perché nessuna immaginazione o pensiero può varcare la soglia della morte.

È l'articolo di fede che sembra il più lontano dalla nostra sensibilità, forse perché sospetto di mitologia, di essere un riflesso delle concezioni antiche dello Sheol ebraico o dell'Ade pagano.

Eppure è uno dei più vicini alla nostra esperienza, perché è l'articolo del sabato santo, il giorno della “morte di Dio”, del suo silenzio, della sua assenza. Giorno tanto più duro, quanto più si desidera vivere alla sua presenza.

2. La mia generazione non ha conosciuto praticamente il giorno liturgico del sabato santo del “sepolcro vuoto” della liturgia attuale. Le lunghe “cerimonie” in passato si svolgevano al mattino piuttosto presto alla presenza di un ristretto numero di persone.

L'annuncio della gioia pasquale era atteso verso le nove del mattino, quando si scioglievano le campane e la gente, per lo più nei campi, correva a bagnarsi gli occhi. Gesù restava poche ore nel sepolcro. Il Sabato santo veniva così assorbito dalla Pasqua. Oggi invece è più una continuazione del lutto del Venerdì santo, mettendo in evidenza il silenzio impressionante della scomparsa di Dio.

3. Recentemente ha sorpreso non poco la vicenda interiore di Madre Teresa, vissuta davanti a un Dio assente, invocante un Dio silente, lieta di servirlo senza il minimo cenno di riscontro.

La prova non risparmia nessuno dei servi del Signore, che passano dalla luminosità della fede alla notte oscura del dubbio, dall'evidenza della fede alla nebbia dell'incertezza, dall'essere guide al trauma di non sapere dove andare.

È la prova del dubbio insistente e desolante, della solitudine totale, della morte prima della morte.

4. La tradizione spirituale vede nelle “notte” dei sensi e dello spirito, dei passaggi obbligati per entrare in giorni sempre più luminosi: “E fu sera e fu mattina”, nuovo giorno (Gen 1,5 ss).

I mistici hanno descritto con efficacia la durezza di queste prove, ma anche la loro fecondità, per la crescita spirituale. La tradizione monastica ha conosciuto l'iter formativo basato sui tre libri della Scrittura: il Siracide, Qoèlet e il Cantico dei cantici. Prima viene il pieno apprezzamento delle doti di natura e il valore della Creazione. Poi la consapevolezza della vanità di tutte le cose. Poi la via dell'amore, che tutto riscatta e tutto porta a compimento.

Le notti non sono mai mancate, ma sono state viste come purificazione per un passo avanti, un progresso, un miglioramento nella carità.

La tradizione orientale racchiude tutto nella realizzazione della beatitudine dei “puri di cuore”. Beati quelli che si im-

pegnano nella purificazione del loro cuore, perché vedranno Dio. E la purificazione è operazione ardua: spesso si tratta di vero e proprio trapianto cardiaco!

5. La mentalità in cui si è oggi immersi è segnata dall'aver tolto ogni traguardo alle situazioni puntuali che avvengono nella vita. E così le notti restano solo notti e non sono un preludio al mattino che spunta. La notte non è una purificazione per entrare nel giorno più capaci di luce e di irradiare la luce, sempre più luminosamente.

Le sofferenze della purificazione del cuore sono viste come una menomazione della vita e non come una condizione per comprendere sempre meglio il Dio della vita, e il dono della vita.

Il Sabato santo non si apre sul primo giorno della settimana. Ma è una realtà chiusa in sé: “Dio è morto”. E noi ne sentiamo l'impossibilità di farlo rivivere.

Questa è la spaventosa voragine nella quale precipitano tutte le prospettive di futuro, frustrando tutta la ricerca di senso della vicenda umana.

6. La fede, in questa palude, è tenuta viva dalla preghiera: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Con queste parole del Salmo 21 il Signore è entrato nella solitudine in cui il Padre l'aveva lasciato, ma si è abbandonato nelle mani del Padre che lo aveva abbandonato.

Il Salmo è un accorato appello a Dio che si manifesta sordo e insensibile, ma che essendo “bontà e grazia”, non può abbandonarci oltre le nostre forze. Infatti il salmo termina con una lode al Dio che vince ogni ostacolo.

7. Bisogna ricordare pure che Dio non parla solo con la Parola, ma anche col Silenzio.

Il silenzio del sabato santo, permette di valutare il dono della Parola, data l'impotenza della natura umana a dare un senso ai crimini del Venerdì santo.

La persona umana, abbandonata a se stessa, di fronte alla potenza del male, all'assurdo della sofferenza e della morte, si sente smarrita, si sente precipitata negli inferi della paura, dell'interrogarsi senza risposta, del mistero minaccioso che l'avvolge.

8. Nel vuoto del Sabato santo, nell'immersione degli inferi, la stessa percezione di Dio può diventare quella di sentirlo come una forza nemica, che esiste per combattere con te. È l'esperienza della lotta di Giacobbe, nella notte decisiva del suo futuro (Gen 32,23-32)

È la lotta della preghiera che sente Dio come nemico, ma col quale bisogna fare i conti.

Alla fine Dio s'arrende e lo benedice. Sta arrivando l'alba del nuovo giorno.

E il Patriarca può entrare nella terra promessa, lui e il suo seguito, avendo vinto la notte avendo accettato il combattimento della preghiera, avendo strappata la benedizione.

9. Non è perché vuol darti tutto se stesso che il Padre vuole svuotarti da te stesso?

p. Piergiordano Cabra